

Borsa
+0,86%
Ai massimi
dell'anno
(+5,7%
dal 2/1/87)



Lira
Perde quota
sui mercati
europei
Marco record
a 715,52



Dollaro
Ribasso
su lira (1278)
e marco
Stabile
sullo yen



ECONOMIA & LAVORO



Intervista-verità ad Antonio Pizzinato
Dopo gli anni della crisi
e delle sconfitte l'avvio di una stagione
di lotte e di ripresa
dell'iniziativa del sindacato

«Dopo la difesa tutti in contropiede»

«La nostra pagella? Forse meritiamo un cinque ma possiamo rimediare e anzi lo stiamo già facendo. Alla vigilia del Primo maggio, che i sindacati celebreranno unitariamente a Portella della Ginestra, Antonio Pizzinato fa un bilancio delle difficoltà e degli sforzi di ripresa dell'iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori. L'occupazione, la questione dei salari, la rifondazione e l'obiettivo dell'unità

FABIO MUSSI

Il 1° Maggio è festa e la festa dei lavoratori. Scorrano nella memoria - ogni anno - infinite immagini del mondo intero di celebrazione e di festa. La memoria si tramanda e non c'è stato regime reazionario che è riuscito a spezzarla e a rimpiazzare stabilmente con altri simboli i simboli della fraternità della solidarietà del lavoro. Ma ci sono le sconfitte gli arretramenti le difficoltà del movimento dei lavoratori. E del suo archivio il sindacato. Parliamo del sindacato allora, e delle sue spine. Lo facciamo con Antonio Pizzinato, il uomo nuovo che siede oggi in corso Italia a Roma sulla poltrona di segretario generale della Cgil.

Immaginiamo un indicatore di scala, da 1 a 10. Immaginiamo che nel momento della sua massima forza l'influenza del sindacato italiano valga 10. Oggi, quanto gli daresti?

5. Forza dimezzata. Perché?

È ritornata a 5. Era più bassa. Abbiamo perso il centro in difesa di fronte ai grandi processi di ristrutturazione e di cambiamento dell'economia e della società italiana. Non abbiamo avuto un progetto.

Oggi stiamo risalendo. Abbiamo alle spalle un anno complessivamente positivo. Abbiamo chiuso la fase difensiva riconquistando la contropiede per tutti i lavoratori. Abbiamo acquisito primi risultati - senza scambi - col governo - lo Stato sociale e pensioni. Impegni di politica economica purtroppo non diventati leggi in conseguenza dello scioglimento anticipato delle Camere. Abbiamo firmato i nuovi contratti di lavoro e si va alla conclusione per tutti gli altri. Ci sono le premesse per la ricostruzione del potere contrattuale nei luoghi di lavoro e sul territorio.

Ci sono le condizioni per riportare la società al centro della politica. Proprio nel momento in cui giunge al capolinea esattamente tutta una fase politica.

La fase politica ha coinciso con una fase economica. L'avversario di classe. Una volta si diceva semplicemente: «i padroni». Ma si può bene parlare di un «blocco», molto composto - industriale, professionale, di borghesia politicamente conservatrice - che rivendica oggi di aver diretto un processo di modernizzazione e di innovazione, di aver portato l'Italia al quarto posto tra le potenze industriali. «Noi - dicono - siamo la vita; e possiamo esserlo, perché innanzitutto il sindacato è stato messo in un angolo». Allora, questo passaggio - siamo pure l'immagine - della vostra forza «da 10 a 5», è stato un vantaggio per il paese?

Intanto se l'Italia è cresciuta lo rivendico anche come merito della forza lavoro. L'apporto degli operai degli impiegati dei tecnici del mondo del lavoro dipendente che noi rappresentiamo.

Ma c'è l'altra faccia della medaglia. E lo accuso. Accuso chi ha diretto il paese in questa fase. Hanno fatto pagare dei prezzi altissimi. Si è riperta la forbice del Mezzogiorno. Siamo al più alto tasso di disoccupazione della storia italiana. Si è segmentato il mercato del lavoro in quattro aree: quello protetto, quello tutelato, quello precario, quello sommerso, illegale.

Ecco è la «deregulation». Fatta anche di queste cifre: 1.500 infortuni mortali l'anno (e i 13 omicidi bianchi della tragedia di Ravenna non sono l'emblema drammatico) e livelli di sfruttamento sconosciuti soprattutto nelle grandi imprese vere e proprie forme di regressione culturale come il tempo dei reparti connotati degli anni '50 (e' il sono senza di tribunale che condannano la Fiat) pensioni per il 80% dei pensionati inferiori alle 500.000 lire mensili.

Questi dati sono l'accusa. Certo noi non abbiamo colto la profondità di questi cambiamenti e non abbiamo dato adeguata risposta.

«Ritornare a 10» vuol dire ridisegnare - per la Cgil - un

programma fondamentale con il lavoro al centro di un progetto di trasformazione del paese.

Mettiamo a fuoco qualcuno dei punti di difficoltà di cui ha parlato Pizzinato. «L'occupazione». Siamo ad un tasso di disoccupazione di oltre l'11%. Una disoccupazione che, come è stato detto, ha una faccia. «Una ragazza del Sud».

Che cosa ha fatto, che cosa intende fare il sindacato?

Uno sforzo l'abbiamo fatto in particolare sulla «nuova questione meridionale». Ci siamo battuti per programmi pluriennali organizzati su molte fonti di finanziamento e su molti strumenti e soggetti.

Abbiamo rivendicato leggi di procedura di spesa e accordi per programmi specifici. Ma la legislatura è crollata. Il governo non ha potuto mantenere gli impegni. La legge De Vito poi è stata davvero poca cosa. Ci siamo battuti anche per la riforma della disoccupazione ordinaria che collocasse l'indennità al 20% della retribuzione.

Potrei parlare di altre cose. Ma è evidente che ci vuole una politica economica, quando la trovi solo nel Mezzogiorno di fronte a 1.500.000 giovani disoccupati.

Non vorrei si dimenticasse che nell'anno che abbiamo alle spalle si sono sviluppate grandi lotte anche con scioperi generali. Quando si è fatto qualcosa come in Sardegna o in altre regioni sulla base dei «Progetti integrati mediterranei» lo si è fatto grazie alle richieste e alle lotte del movimento sindacale. Ognuno poi è oggi chiamato alle sue responsabilità.

Seconda questione: «il salario». Diamo qualche cifra. Quanto guadagna un lavoratore dipendente?

Con gli ultimi contratti abbiamo fatto un passo avanti ma in modo limitato. Un salario netto di un lavoratore dipendente addetto alla produzione di media qualifica, è attorno al milione.

Un milione! Ecco che torna in scena prepotentemente una «questione sociale». Ricordiamo, per comodità, che per qualche anno il tema del salario è stato uno dei temi centrali della vita politica e culturale italiana, sotto la veste della polemica sul «costo del lavoro». A questo punto, cosa pensi che debba fare, il sindacato?

Abbiamo documentato come in questi anni nella distribuzione del reddito ci sia stato un abbassamento del reddito

reale andato al lavoro dipendente. Questo dato medio è figlio di una articolazione molto profonda che però - è vero - fa emergere prepotentemente una «questione salariale». Che ha tre facce.

La prima riguarda il compenso del lavoro produttivo in particolare del lavoro manuale che è restato più fermo (ed è anche quello socialmente più svalutato).

La seconda riguarda il governo del salario di fatto e quindi della professionalità.

La terza riguarda i lavoratori che rappresentano il unico reddito che entra in famiglia.

Tre facce di uno stesso problema che sono emerse prepotentemente anche perché i profitti hanno raggiunto livelli record e perché la produttività è oggi tra le più alte nel mondo.

Quale risposta? Per i primi due aspetti - produttività e professionalità - dobbiamo impostare una contrattazione articolata che tenga la qualità al centro porti ad una ristrutturazione del salario collegandolo alla produttività media d'azienda. Al recente convegno «l'altra faccia della Fiat» a Torino è emerso che la quota aziendale del salario è diventata inferiore al 1% mentre vent'anni fa era del 30%. È un dato esemplare.

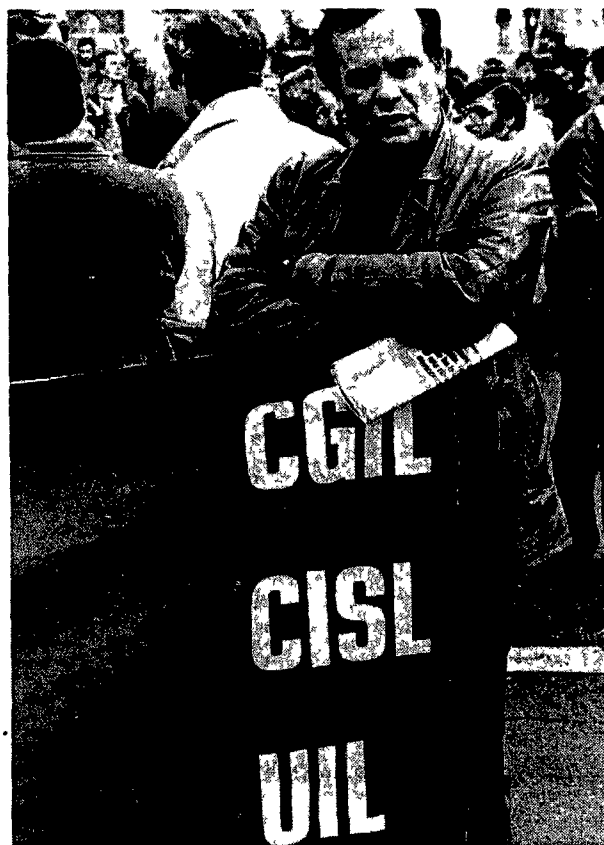
Per il terzo aspetto (che va soprattutto per il Mezzogiorno) dove il 80% delle famiglie entra un solo reddito) la risposta non può che venire sul piano dello Stato sociale e della riforma fiscale. È matura la realizzazione dell'«assegno sociale».

Sarebbe un errore una fase selvaggia di negoziazione salariale. Proprio perché abbiamo bisogno di una risposta complessiva e qualitativamente alta.

Qualche interrogativo su ruolo, natura, funzione del sindacato. In questi anni è cresciuto, in molte categorie, un sindacalismo autonomo, staccato dalle centrali federali o addirittura anticentrali. Tra i tecnici, o i ferrovieri, o i medici o gli insegnanti. Perché?

Certo è cambiato profondamente il mondo del lavoro. Su 17 milioni di lavoratori dipendenti (quasi la metà del lavoro nero sommerso di lavoratori stranieri ecc.) i dipendenti pubblici sono tre milioni e mezzo più di tutti gli addetti all'industria (se togliamo gli addetti delle piccolissime aziende sotto i 15 dipendenti). È cambiata la composizione della «massa». Il cambiamento è radicale in quelle

Il primo impegno: l'occupazione
Va affrontata la «questione salariale»
Confederali e autonomi
I rischi del corporativismo
«Rifondazione» e obiettivi unitari



aziende piccolissime stanno sette milioni di lavoratori e non il sindacato praticamente non è arrivato.

Entro questi cambiamenti si sono formati i sindacati autonomi. Attenzione perché per esempio il contratto della scuola è stato firmato da confederali e Snals. Ma in molti settori per fare un altro esempio c'è stata l'accettazione di un comune codice di autoregolamentazione che non è altro se non un «patto di civiltà» che i lavoratori fanno con gli utenti.

Certo gli autonomi sono espressione di limiti di comprensione del sindacato confederale. Espressione di questa complessa fase di passaggio.

Tu fai questo 1° maggio a Portella della Ginestra. È una manifestazione unitaria, Cgil, Cisl, Uil. Negli anni '70, il grande sogno dell'unità organica non si è realizzato. E oggi, quale sogno di unità pensi sia possibile sognare?

Un progressivo consolidamento dell'unità d'azione premessa di una strategia unitaria. L'unità è conquistata politicamente e sindacalmente. Un sindacato unico. Dopo la crisi dell'unità la fine della federazione unitaria abbiamo progressivamente costruito una

unità d'azione cominciando dai contratti. In questi anni ci sono stati anche momenti di divisione. Pensi al porto di Genova e alla Al Roma. Verso il governo ci siamo mossi in modo unitario torniamo a Portella della Ginestra, unitariamente.

«Unità» vuol dire oggi darsi un progetto di trasformazione e di cambiamento del paese fondato sul lavoro sullo sviluppo programmato su uno Stato sociale rinnovato ed efficiente che mantenga la sua universalità. Chiediamo attenzione. Abbiamo bisogno dell'apporto di tante forze a cominciare da quelle della scienza della cultura, della tecnica.

E tu, tu sei segretario da 13 mesi. Ti sei impegnato in una particolare opera di «perestroika», di riforma della stessa Cgil. Nel senso del rinnovamento, della democrazia, della sburocratizzazione. Stai trovando duro?

È un processo difficile spesso non compreso che non presenta alternative. Qualche risultato c'è e abbiamo firmato i contratti sono cresciuti gli iscritti e continuano a rinnovarsi le deleghe nel senso di una ulteriore crescita. Si stanno compiendo molte sperimentazioni dalla sede sinda-

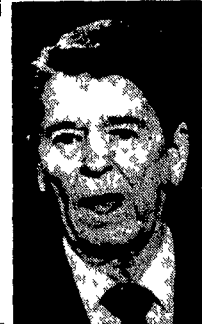
cale nel «contener» nel piccolo centro al «centro servizi» di Roma dai volantini multi lingue per parlare ai lavoratori stranieri all'apertura di nuove sedi fino all'importantissima esperienza del referendum.

Il punto più critico e più difficile sono le strutture di fabbrica e i consigli dei delegati che da molti anni non si rinnovano. Bisogna salvarne il cuore (l'unicità del soggetto che rappresenta i lavoratori che contratta che controlla) ricercando meccanismi che garantiscano la pluralità sindacale e professionale. Quella delle «liste» è un'illusione. Bisogna guardare avanti. «Rifondazione» vuol dire ricostruire un sindacato per tutti i 17 milioni di lavoratori e per i 13 milioni di pensionati. E qual è il loro elemento di solidarietà? Sono i valori fondamentali con i quali si può guardare al futuro solidamente eguaglianza sociale.

Nel referendum restano moltissime altre cose di memoria del passato di valutazione della situazione presente e di sguardo sul futuro. Ma quelle che ho scritto sono le più sufficientemente il senso del travaglio delle difficoltà della ricerca nuova in cui la Cgil e il sindacato sono impegnati.

Buon 1° maggio 1987. Pizzinato

Torna giù il dollaro
Traballa la lira



Il dollaro si è presto rimangiata l'esite ripresa degli ultimi due giorni e in Europa è tornato sui livelli minimi. Sulla lira ha perso 10 punti fissandosi ufficialmente a quota 1278. Ma la novità è che gli squilibri innescati dagli scivoloni della moneta americana cominciano a interessare anche l'area europea. Il marco riprende la sua fuga e stacca le valute tradizionalmente deboli dello Sme. Lira e franco francese. Sembra ripetersi insomma il copione andata in scena all'inizio dell'anno quando la fuga dei capitali dal dollaro riversandosi sulla moneta tedesca rese inevitabile un'operazione di riallineamento delle parità in Europa. Per ora i governatori della moneta ostentano tranquillità ma le analogie sono evidenti e non possono non preoccupare.

Cresce ancora l'avanzo giapponese

La visita del primo ministro giapponese Nakasone negli Stati Uniti e le parole di estensione da ambo le parti, che hanno preceduto hanno un po' rinfreddato la tensione intorno al cambio tra le monete dei due paesi. Ieri il dollaro pur perdendo in Europa ha invece chiuso con un marginale rialzo sullo yen. Ma le buone parole probabilmente non basteranno. Ieri sono stati resi noti i dati della bilancia commerciale giapponese relativi ai primi 20 giorni di aprile. L'attivo cresce è stato di 4 miliardi e mezzo di dollari contro i 4 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Questo ulteriore aumento circa il 10 per cento porta ancora argomenti a quanti nell'establishment americano invocano misure più pesanti per bloccare le importazioni provenienti dal paese asiatico.

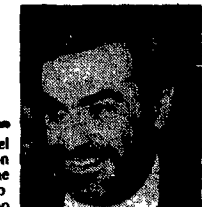
Uno sviluppo moderato ma continuo secondo l'Iscio

Il prodotto lordo dei paesi dell'Isco aumenterà del 2,5%. Crescerà anche l'inflazione ma in proporzioni che non vengono giudicate preoccupanti da un livello attuale del 2,8% a un 3,3% nel 1988. Il commercio mondiale non subirà variazioni di rilievo all'aumento della quota americana, sempre secondo l'Isco dovrebbe fare riscontro una caduta di quella giapponese.

In Italia l'inflazione non scende più

I dati nazionali raccolti dall'Istat confermano quanto già era emerso dalle rilevazioni nelle grandi città campione. Da tre mesi in Italia il ritmo di aumento dei prezzi è stabile. Il processo di discesa dell'inflazione si è fermato. Il dato tendenziale, proiettato cioè su base annua, dice che siamo saldamente ancorati al 4,2% da febbraio un punto e mezzo in più rispetto alla media dei paesi dell'Ocse. L'andamento del prezzo comincia a riflettere il peggioramento delle nostre ragioni di scambio e le crescenti difficoltà che incontrano le esportazioni.

Anche Goria è preoccupato ma «vigila»



Il confermato ministro del Tesoro Giovanni Goria non si nasconde che qualche problema si sta creando. Pensa però che i guai siano soprattutto di origine internazionale. Nessun allarme, comunque. Goria assicura che l'economia italiana ha raggiunto «equilibri importanti» tali in ogni caso da metterla in grado di affrontare «anche l'indebitamento che si profila a livello internazionale». Il ministro vigila e assicura che anche da un governo in carica per l'ordinaria amministrazione «nulla sarà trascurato» per iniziative e azioni necessarie a garantire la stabilità. Che cosa ha in testa non lo dice ma è quanto basta per cominciare a preoccuparsi.

Intanto continua l'emorragia dell'occupazione nell'industria

Nel febbraio di quest'anno i lavoratori occupati nella grande industria erano il 4,1% in meno rispetto ad un anno fa. Tutti i settori hanno perso manodopera, anche se il primario continua a spettare al comparto metalmeccanico che in un anno ha visto ridurre i propri occupati del 6,6%. Un tenue segnale di ottimismo potrebbe essere tratto dal fatto che comunque non c'è stata variazione tra i dati del mese di febbraio e quelli di gennaio.

EDOARDO GORIA

Primo Maggio unitario
I lavoratori jugoslavi ad Ancona e iniziative in tutte le altre città

ROMA Oltre alla manifestazione di Portella della Ginestra (con Pizzinato, Marini e Benvenuto) decine sono le altre iniziative unitarie. Ad Ancona Cgil Cisl Uil festeggeranno il Primo Maggio assieme ai lavoratori e ai sindacalisti jugoslavi con Donatella Turina, segretario nazionale della Cgil. Ottaviano Del Turco segretario generale aggiunto della Cgil sarà a Collelongo (L'Aquila) Guarino (Cgil) a Cerginola Vigevani (Cgil) a Milano Colombo (Cisl) a Reggio Emilia Gabaglio (Cisl) a Venezia Bentivoglio (Cisl) a Udine Crea (Cisl) a Napoli Bonvicini (Uil) a Brescia Gal-

busera (Uil) a Bologna Laverani (Uil) a Ravenna Piccini (Uil) a Matera Veronesi (Uil) a Savona Scarpellini (Uil) a Prato Cofferati (Cgil) e Borgomeo (Cisl) a Empoli Amoretti (Cgil) a Biella Brutti (Cgil) a Como Mira (Cisl) ad Aosta Rossana Pace (Cgil) a Teramo Trucchi (Cisl) a Poggibonsi Cazzola (Cgil) ad Imola Virgili (Uil) a Parma Bergamaschi (Uil) a Rimini Giuliani (Cgil) a Reggio Calabria Cusco (Uil) a Padova Lotito (Uil) a Modena Minichelli (Uil) a Sesto Fiorentino Nella Marcelino (Cgil) a Carpi Fioraliso (Uil) a Trento Ver-

Partirà l'11 maggio ad Arese e il 18 a Pomigliano Alfa: slitta la cassa integrazione

Dopo Arese anche Pomigliano ha risposto all'appello dei sindacati metalmeccanici e ha scioperato a sostegno della vertenza Alfa. Altissima (dal 80 al 90 per cento) la partecipazione operaia. Più basse invece le percentuali tra gli impiegati. Intanto du-rante la trattativa a Roma, la Fiat ha annunciato che farà slittare di una settimana (o poco più) l'inizio della cassa integrazione.

ROMA Trenta quaranta interventi. Tanto che si è dovuto allungare il tempo delle assemblee previste al termine di ogni turno. Un'ora che quasi sempre è divisa in due o tre parti. L'assemblea dell'ultimo turno addirittura si è protratta per due ore. E c'è da ricordare che queste ore non

sono retribuite. I Alfa le considerano «scioperi» e le sottrai dalla buste paga. La mobilitazione di ieri a Pomigliano insomma (che segue di ventiquattrore quella che martedì ha bloccato Arese) ha dimostrato che il sindacato nonostante tutto quello che ha dovuto passare in questa difficile ver-

tenza «tiene». Certo anche il momento di lotta di ieri ad Alfa Sud ha testimoniato che Fiom Fim Uilm sono ancora alle prese con problemi enormi. Se infatti l'adesione allo «sciopero assemblea» nei reparti operai è stata altissima (si va dall'ottanta al novanta per cento) meno bene le cose sono andate tra gli impiegati e i tecnici. Segno anche questo che le «pressioni» della Fiat (neo proprietaria della marchio del «biscione») in qualche modo hanno raggiunto i obiettivi.

Anche se c'è questo piccolo neo comunque resta il dato di due fortissime mobilitazioni ad Arese e Pomigliano

Due mobilitazioni che sono riuscite a incidere anche nella trattativa sul futuro dell'Alfa in corso in questi giorni nella sede della Confindustria a Roma. È di martedì la notizia delle prime timidissime aperture della Fiat sul problema occupazionale ed è di ieri la notizia che il colosso dell'auto ha accolto una delle tante richieste sindacali fino ad ora sempre ignorate. Si tratta della proposta che sia posticipata la data in cui nei due stabilimenti scaterà la cassa integrazione minima (in particolare l'Arma di Avellino) per la quale è stato annunciato che il progetto di risanamento sarà presentato solo il 15 giugno.

partano dall'11 maggio nello stabilimento di Arese e dal 18 dello stesso mese per Pomigliano d'Arco. Non è stata completamente accolta la tesi sostenuta da Fiom Fim Uilm che volevano spostare l'inizio della cassa integrazione ad accordo definito firmato ma almeno la azienda ha compiuto un gesto per srammatizzare il clima. Anche se molte restano le preoccupazioni non ultima quella che riguarda gli stabilimenti minori (in particolare l'Arma di Avellino) per la quale è stato annunciato che il progetto di risanamento sarà presentato solo il 15 giugno.

San Paolo Utile netto cresciuto a 475 miliardi

TORINO Il consiglio di amministrazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino ha approvato ieri il bilancio al 31 dicembre 1986 che evidenzia un totale di attività pari a 63.478 miliardi e un utile lordo di 1.059 miliardi. L'utile dell'esercizio al netto di accantonamenti e adeguamenti per 574 miliardi risulta pari a 485 miliardi. Assegnati 10 miliardi al fondo di riserva per il rafforzamento patrimoniale. L'utile netto da ripartire si attesta pertanto sui 475 miliardi (+331 miliardi rispetto all'esercizio precedente). La raccolta globale del San Paolo ha raggiunto 47.014 miliardi.

Coltivatori In cinquemila manifestano a Pescara

PESCARA Cinquemila coltivatori hanno partecipato ieri a Pescara a una manifestazione indetta dalla Confcoltivatori per la realizzazione di un progetto unitario per un'agricoltura di qualità. Il presidente dell'organizzazione Giuseppe Avolio ha lamentato una campagna di opinione che dipinge i contadini come dissipatori delle provvidenze pubbliche. Avolio ha respinto questa accusa dicendo che nel bilancio dello Stato del '85 ben 16.600 miliardi sono andati all'industria al commercio e all'artigianato mentre solo 3.700 miliardi sono stati utilizzati dai coltivatori.